



HAL
open science

[Aristophanes], P.Acad. inv. 3 d + P.Bodl. Ms. Gr.
class. f. 72 (P), Note marginali a Eq. 37-46, 86-95

Jean-Luc Fournet, Franco Montana

► **To cite this version:**

Jean-Luc Fournet, Franco Montana. [Aristophanes], P.Acad. inv. 3 d + P.Bodl. Ms. Gr. class. f. 72 (P), Note marginali a Eq. 37-46, 86-95. Guido Bastianini; Michaël Haslam; Herwig Maelher; Franco Montanari; Cornelia Römer. Commentaria et Lexica Graeca in Papyris, Pars I, vol. 1 (fasc. 4), De Gruyter, 2006, Commentaria et Lexica Graeca in Papyris. hal-01596693

HAL Id: hal-01596693

<https://hal.science/hal-01596693v1>

Submitted on 28 Sep 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

P.Acad. inv. 3 d + Bodl. Ms. Gr. class. f. 72 (P)

IV/Vp

Note marginali a Eq. 41, 84, 93

Prov.: Lycopolis (vel Hermopolis Magna?)

Cons.: P.Acad.: Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres; Bodl.Ms.: Oxford, Bodleian Library.

Edd.: P.Acad.: J.-L. FOURNET in J.-L. FOURNET, J. GASCOU et al., *P.Acad.* (in preparazione).
Bodl.Ms.: GRENFELL-HUNT 1905, pp. 212-217; ZUNTZ 1975, pp. 29-47 (1938, pp. 659-677); MERVYN JONES 1969, pp. XXIV, 16, 29, 34; TROJAHN 2002, pp. 21-23.

Tabb.: Bodl.Ms.: CAVALLO-MAEHLER 1987, 10a (↓); ⇒ tabb. I-II.

Comm.: MP³ 141; LDAB 364 KÖRTE 1911, p. 267; WHITE 1914, pp. LVII, LXXVI; LOWE 1962, p. 32; GELZER 1971, nr. 2; AUSTIN 1973, fr. 22; MCNAMEE 1977, pp. 177, 181-186, 419; TURNER 1977, p. 102 nr. 12; CAVALLO-MAEHLER 1987, p. 28 nr. 10a; MCNAMEE 1992, p. 73; MINNEN-WORP 1993, pp. 160 nr. 9, 178; MERTENS 1996, p. 337; MONTANA 2000, pp. 85-96; TROJAHN 2002, pp. 171, 180-181; FOURNET 2004, p. 176; MONTANA 2005, pp. 19-20.

Parte inferiore di un foglio di codice di papiro ora divisa fra Parigi e Oxford e ricostituita da J.-L. Fournet, contenente nel *recto* (↓) i vv. 37-46 e nel *verso* (→) i vv. 86-95 dei *Cavalieri*, con note nei margini esterni delle due facce e in quello inferiore del *verso*. Riguardo all'origine del reperto, si deve registrare il disaccordo tra quanto Grenfell e Hunt riferiscono a proposito dei frammenti oxoniensi (Hermopolis) e la presenza della parte parigina tra le acquisizioni papiracee provenienti da Lycopolis. La discrepanza deve spiegarsi con una contaminazione di reperti di provenienza diversa, forse nella medesima sede antiquaria all'epoca dei rispettivi acquisti (Il Cairo, nel dicembre 1904 per Bodl.Ms. e all'inizio del 1905 per P.Acad.). L'omogeneità almeno cronologica del lotto cui appartiene il frammento parigino, quale risulta dai papiri documentari che ne fanno parte (datati in un periodo compreso fra il 420 e il 555), a fronte della presenza della parte oxoniense in una "box full of Byzantine papyri from Ashmunen"¹, fa propendere per l'origine licopolitana.

La parte oxoniense, nota dal 1905, consta di tre frammenti non combacianti. Il frammento maggiore (A) misura cm 6,6 × 7,7; gli altri due rispettivamente cm 1,9 × 2,1 (B) e cm 3 × 4 (C). Il piccolo fr. B si posiziona, guardan-

¹ Grenfell-Hunt 1905, p. 212.

do il *recto*, in alto a destra del fr. A, a breve distanza da esso. La parte parigina del papiro (fr. D: cm 4,4 × 6), in corso di pubblicazione a cura di J.-L. Fournet, si inserisce tra i fr. A e B e il fr. C della parte oxoniense, collimando parzialmente con essi e venendo a colmare buona parte della lacuna intermedia. Dal ricongiungimento si ottiene dunque una porzione di foglio con misure massime di cm 14 × 7,7.

La parte superiore perduta del *verso* conteneva i vv. 47-85 dei *Cavalieri*: pertanto questa pagina comprendeva 49 righe di testo principale, per uno specchio di scrittura alto cm 22/23 e di larghezza variabile (fino a cm 10,8 nel *recto*, v. 43; cm 9 nel *verso*). Poiché nel *recto* figuravano i vv. 1-46, dunque tre versi in meno rispetto al *verso*, a parità di spazi interlineari, si deve immaginare che l'inizio della commedia fosse preceduto da qualcosa (titolo o materiale complementare come *hypothesis* o *didaskalia*). Nel *recto* sono preservati fino a cm 3 del margine esterno (fr. C) e cm 2,7 di quello inferiore (fr. C+D+A); nel *verso* fino a cm 2,3 del margine interno (fr. A), cm 2,5 di quello esterno (fr. C) e cm 3 di quello inferiore (fr. A+D+C). Se si considera l'estensione originaria, ricostruibile con buona approssimazione, della nota esegetica che trova posto nel margine inferiore del *verso* (cfr. *infra*), si può calcolare che la pagina fosse larga non meno di cm 18; ipotizzando che il margine superiore avesse una misura almeno pari a quella del margine inferiore attuale (cm 3), si ottiene un'altezza originaria della pagina di cm 28/29. Le dimensioni di cm 18 × 28/29 sono perfettamente consone al gruppo 5 di Turner 1977, individuato da codici datati per la maggior parte ai secoli IV-V^P.

La cronologia suggerita dai dati codicologici trova conferma in quelli paleografici. La scrittura dei versi aristofanei è una corsiva chiara e regolare, per la cui datazione i primi editori di Bodl.Ms. indicarono il periodo 350-450^P, richiamando il confronto con P.Amh. II 145 (lettera privata). Poiché questo papiro documentario è da datarsi allo spirare del IV^P², è possibile restringere la cronologia del testimone aristofaneo tra la fine del IV^P e l'inizio del V^P³. Una seconda mano, individuata da inchiostro più scuro, è intervenuta sul testo operando delle correzioni e apponendo la maggior parte dei segni di lettura che vi si leggono (spiriti dolci e aspri, accenti, punteggiatura – compreso il *dicolon* a fine v. 95, ma eccetto tutti o la maggior parte degli apostrofi, che sono della prima mano). I segni di quantità sono probabilmente dovuti a una terza mano (inchiostro più chiaro e tratti più sottili). La scrittura delle note marginali è una corsiva affine alla mano principale del testo poetico, ma più libera e vergata con calamo più sottile, che E. Lobel⁴ giudicava un poco posteriore (V^P).

² Zuckerman 1995, pp. 189-190.

³ Cavallo-Maehler 1987 pensano alla seconda metà del IV^P.

⁴ Ap. Zuntz 1975, p. 29 (1938, p. 659).

L'unione dei fr. A, B e D restituisce nel *recto* quasi integralmente i vv. 37-46 della commedia. Sul medesimo lato del fr. C si leggono lo ι finale muto dell'ultima parola del v. 43 (νουμηνίαι) e l'inizio di tre righi di annotazione posti nel margine esterno, che affiancavano a destra il v. 43 e le interlinee ad esso immediatamente superiore e inferiore. Una traccia di scrittura marginale è riconoscibile anche sul bordo destro del fr. D *recto*, in corrispondenza del v. 41. Nel *verso*, i fr. A, B e D conservano buona parte dei vv. 86-95 dei *Cavalieri*; il fr. C è testimone delle due lettere iniziali dei vv. 93-95, di una glossa al v. 93 scritta nel margine sinistro e, insieme ai frammenti A e D, di quattro righi, mutili all'inizio e alla fine, di una lunga annotazione relativa a Θεμιστοκλέους (v. 84), posta nel margine inferiore della pagina.

Il testo della commedia conservato nel papiro non si discosta da quanto è noto dalla tradizione medievale. Le note marginali consistono in spiegazioni di lunghezza e valore diseguali, oscillanti fra la glossa e l'*excursus* storico-aneddotico, e hanno sicuri e significativi punti di contatto con gli *scholia vetera*, a confronto con i quali risultano più brevi e sintetici. La collocazione della lunga nota su Temistocle nel margine inferiore del *verso*, distante dal passo commentato, induce a supporre che i margini laterali oggi perduti della pagina fossero occupati da altri interventi esplicativi.

Recto (↓)

v. 41 ἄγρο]κος ὄργην κυαμοτρώξ ἀκρ[ά]χολος 5

Aristophanis textus ακρ[]χολος pap.: ω corretto da ο nell'interlinea

α[

sul bordo del fr. D, circa cm 0,7 a destra del v. 41

ἄ[γροικος (lemma)? Montana

v. 41 κυαμοτρώξ 5

[κυάμου
ἦςθιον ἴν[α μὴ καθεύδω-
σι ἢ ὅτι κυά[μοις ἐχρῶντο
πολλάκις]

2 il rigo affianca a destra l'interlinea tra i vv. 42 e 43 ἰν[pap. 4 [segno basso nel rigo, in prossimità del limite di frattura (estremità inferiore di un tratto obliquo?)

1 ὅτι κυάμους Zuntz : e.g. κυαμοτροῶξ ὅτι κυάμους Montana 2] ἦςθιον ἰν[Zuntz :] υς οιονὶ π[Grenfell-Hunt 2-3 suppl. Zuntz καθεύδω]ις (sic) Zuntz 3]ις ἡ οτι κλα[Grenfell-Hunt 4 πολλάκις ἀντὶ ψήφων Zuntz

rosicafave [perché (?) ...] mangiavano [fave] per [non dormire] o perché [utilizzavano] fave spesso ...

Verso (→)

v. 84

[Θεμιστοκλέους]

?

[Θε]μιστοκλ(έους) Θεμιστοκλήης γὰρ Ἀθηναῖος ἐφυγαδεύθη καὶ παρεγένετο εἰς τὴν <10
[Περ]σῶν χώραν καὶ ἔλαβεν δύναμιν παρὰ [. .] Περσῶν καὶ ἐστρατεύετο ε [<10
[± 3] ακ εντηι μετανοήσας δ . . ηγεν ἑαυτὸν τοῦ βίου αἵμα ταύρου πιών. δια-
[βάλλει το]ὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτ[ας.

la nota occupa il margine inferiore 2 [. .] a quanto pare, superficie erasa ([το] ? Fournet) ε [il prolungamento del tratto mediano di ε pare convenire tanto a ἐπ[ι quanto a εἰ[ς 3 κ la lettera incerta potrebbe essere una legatura o segno di abbreviazione (κς ?) τ possibile anche γ la prima lettera incerta ha forma tondeggiante ed è abrassa sulla destra (c, e, o ?); la seconda lettera è δ o α; poi vi è una traccia sbiadita che potrebbe convenire a ω, seguito apparentemente da ι . . η tratto verticale (ι, ε, η ?) seguito da circa cm 0,2 di superficie ora priva di scrittura, nella quale resta tuttavia una minima traccia puntiforme appena sotto il rigo; segue η, ripartito tra i fr. D e A γ, piuttosto che ζ, cfr. r. 1 ἐφυγαδευθη, r. 4 εὐεργετ[

1 τὴν τῶν] Grenfell-Hunt fort. recte 2 ἐπ[ι Μαγνησίαν Grenfell-Hunt, Zuntz : fort. ἐπ[ι vel εἰ[ς τὴν Ἑλλάδα vel πατρίδα Montana 3] αυθεντης εδ[Grenfell-Hunt :] ακιεντησα[Zuntz κ(αί) ? HM per litteras ἐν τῇ ὁδοῖ ? GB δ' ἐξῆγεν Montana : διῆγεν ? Fournet ταύρειον ? Montana 3-4 suppl. Grenfell-Hunt

di Temistocle: Temistocle ateniese infatti fu mandato in esilio, riparò nel ... territorio dei Persiani e fu da loro dotato di un esercito; mosse in armi verso ... mutato avviso si tolse la vita [bevendo] sangue [di toro]. [Accusa] gli Ateniesi di comportarsi male verso i propri benefattori.

v. 93

διαπράττουσι

9

[ε]ῦ πράττουσι

la nota si trova a sinistra del v. 93

concludono affari se la passano bene

v. 41 La lettera visibile sul bordo può attestare l'inizio della nota su $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$ (cfr. *infra*) oppure un'annotazione su un termine del v. 41 precedente $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$. Il miglior candidato allo scopo è $\acute{\alpha}\gamma\rho\omicron\iota\kappa\omicron\varsigma$ (cfr. *sch.* 41b-e), verisimilmente glossato anche in P.Oxy. LXVI 4521 \Rightarrow 22, *ad Pl.* 705, preferibile ad $\acute{\alpha}\kappa\rho\acute{\alpha}\chi\omicron\lambda\omicron\varsigma$ (cfr. *sch.* 41c, l) perché quest'ultimo nel testo poetico segue $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$. Ma non si può escludere che una breve spiegazione di $\acute{\alpha}\kappa\rho\acute{\alpha}\chi\omicron\lambda\omicron\varsigma$ precedesse l'annotazione, piuttosto estesa, su $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$.

Diversamente da quanto supposto da Grenfell-Hunt 1905, p. 214, seguiti da Zuntz (cfr. inoltre Trojahn 2002, p. 21), non è necessario postulare a sinistra della nota su $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$ la caduta in lacuna di lettere pertinenti alla nota stessa: η di $\eta\zeta\theta\iota\omicron\nu$ e c di $c\iota$ possono essere lettere iniziali di rigo e sono verticalmente allineate fra loro (il sottostante $\rho\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha}\kappa\iota\varsigma$ si posiziona leggermente più a destra); inoltre, r. 3 $c\iota$ è preceduto da uno spazio bianco ampio cm 0,2, alla cui sinistra, in prossimità del limite di frattura del frammento, resta la parte inferiore di un tratto verticale (i primi editori, sia pure dubitativamente, pensavano a ι), che il ricongiungimento delle parti parigina e oxoniense conferma essere lo ι finale muto di $\nu\omicron\upsilon\mu\eta\nu\acute{\iota}[\alpha]\iota$, ultima parola del v. 43⁵. Ne consegue che il primo rigo conservato della nota ($\eta\zeta\theta\iota\omicron\nu$ $\acute{\iota}\nu[$) affianca l'interlinea dei vv. 42-43 ed è perciò da escludere che fosse il rigo iniziale dell'annotazione. Il rapporto di circa 1 : 2 sussistente fra le interlinee della nota marginale e quelle del testo aristofaneo porta a ritenere che si sia perduto almeno un rigo iniziale, contenente fra l'altro il complemento oggetto di $\eta\zeta\theta\iota\omicron\nu$, ovviamente restituibile in $\kappa\upsilon\acute{\alpha}\mu\omicron\upsilon\varsigma$. Se la traccia di scrittura che nel fr. D *recto* affianca a destra il v. 41 ($\alpha\upsilon$, cfr. *supra*) apparteneva anch'essa alla nota su $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$, allora i righe di quest'ultima caduti in lacuna sono due. Diversamente, se a fianco del v. 41 si trovava una nota (o glossa) diversa da quella su $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$, quest'ultima aveva inizio immediatamente sotto, dunque grosso modo a lato dell'interlinea 41/42 o del v. 42, ed è allora verisimile che fosse introdotta dal lemma.

Dopo l'incerta lettura del r. 2 da parte dei primi editori (cfr. app. crit.), Zuntz vi riconobbe parte della spiegazione di *Eq.* 41 $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\xi$ grazie al confronto con gli scolii antichi di tradizione medievale: *sch.* 41g $\delta\iota\kappa\alpha\iota\tau\iota\kappa\omicron\varsigma$, $\kappa\upsilon\acute{\alpha}\mu\omicron\upsilon\varsigma$ $\acute{\epsilon}\chi\theta\acute{\iota}\omega\nu$. $\kappa\upsilon\acute{\alpha}\mu\omicron\iota\varsigma$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}\chi\rho\acute{\omega}\nu\tau\omicron$ $\omicron\iota$ $\delta\iota\kappa\alpha\iota\tau\alpha\iota$ $\delta\iota\acute{\alpha}$ $\tau\omicron$ $\mu\acute{\eta}$ $\kappa\alpha\theta\epsilon\upsilon\delta\epsilon\iota\nu$ η $\acute{\alpha}\nu\tau\acute{\iota}$ $\psi\acute{\eta}\phi\omega\nu$ (seguono considerazioni sulla *v.l.* $\kappa\upsilon\alpha\mu\omicron\tau\rho\acute{\omega}\varsigma$); *sch.* 41h $\acute{\upsilon}\pi\omicron$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\kappa\upsilon\acute{\alpha}\mu\omicron\nu$ $\tau\rho\epsilon\phi\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$, $\rho\rho\acute{\omicron}$ $\gamma\acute{\alpha}\rho$ $\tau\eta\varsigma$ $\epsilon\upsilon\rho\acute{\eta}\varsigma\epsilon\omega\varsigma$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\psi\acute{\eta}\phi\omega\nu$ $\kappa\upsilon\acute{\alpha}\mu\omicron\iota\varsigma$ $\acute{\epsilon}\chi\rho\acute{\omega}\nu\tau\omicron$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\tau\alpha\iota\varsigma$ $\chi\epsilon\iota\rho\omicron\tau\omicron\nu\acute{\iota}\alpha\iota\varsigma$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\acute{\alpha}\rho\chi\omicron\nu\acute{\omicron}\tau\omega\nu$ $\kappa\alpha\iota$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\tau\alpha\iota\varsigma$ $\acute{\epsilon}\kappa\kappa\lambda\eta\tau\iota\alpha\iota\varsigma$. $\acute{\omicron}\varsigma$ $\kappa\alpha\iota$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\psi\eta\phi\iota\zeta\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\nu$ $\acute{\alpha}\rho\gamma\upsilon\rho\iota\omicron\nu$ $\lambda\alpha\mu\beta\alpha\nu\acute{\omicron}\nu\tau\omega\nu$ $\kappa\alpha\iota$ $\chi\epsilon\iota\rho\omicron\tau\omicron\nu\acute{\omicron}\nu\tau\omega\nu$ $\tau\omicron\upsilon\varsigma$ $\delta\iota\delta\acute{\omicron}\nu\tau\alpha\iota$ $\rho\lambda\acute{\epsilon}\omicron\nu$ (segue una breve spiegazione di $\acute{\alpha}\kappa\rho\acute{\alpha}\chi\omicron\lambda\omicron\varsigma$, ancora al v. 41); e infine *sch.* 41i $\tau\rho\epsilon\phi\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ $\acute{\upsilon}\pi\omicron$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\kappa\upsilon\acute{\alpha}\mu\omicron\nu$. $\rho\rho\acute{\omicron}$ $\gamma\acute{\alpha}\rho$ $\tau\eta\varsigma$ $\epsilon\upsilon\rho\acute{\eta}\varsigma\epsilon\omega\varsigma$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\psi\acute{\eta}\phi\omega\nu$ $\kappa\upsilon\acute{\alpha}\mu\omicron\iota\varsigma$ $\acute{\epsilon}\chi\rho\acute{\omega}\nu\tau\omicron$. $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\iota$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\phi\alpha\varsigma\iota\nu$ $\acute{\omicron}\tau\iota$

⁵ Sulla pertinenza della traccia al testo della commedia cfr. già Montana 2000, p. 88.

κυάμοις ἤθειον. κυάμοις δὲ ἐχρῶντο διὰ τὸ μὴ καθεύδειν. ἔστι δὲ τὸ κυαμοτρῶξ ἀντὶ τοῦ φιλόδικος καὶ κληρός. Della nota del papiro restano tracce sufficienti per stabilire che essa proponeva in breve spazio due spiegazioni alternative (r. 3 ἢ ὅτι), la prima delle quali comprendeva il verbo ἐcθίειν (r. 2 ἤcθιον). In modo non dissimile da quanto leggiamo negli *sch.* 41g e 41i, l'annotatore doveva spiegare il vocabolo κυαμοτρῶξ sia come allusione alla consuetudine ateniese di cibarsi di fave durante le assemblee e le udienze al fine di tenersi svegli sia, in alternativa, come riferimento all'uso delle fave in funzione di tessere di voto (nello *sch.* 41g e nel papiro le due spiegazioni hanno esattamente questa successione, mentre nello *sch.* 41i figurano nell'ordine contrario): l'accostamento compilatorio di spiegazioni diverse non è dunque da attribuire all'annotatore del papiro (come ritiene Trojahn 2002, p. 232 n. 1), ma deve essere fatto risalire a una fonte comune, cioè al medesimo *hypomnema* da cui derivano anche la nota al v. 84 e gli *scholia vetera* corrispondenti (cfr. *infra*). La ricostruzione proposta da Zuntz prevede ai rr. 2 e 3 complementi di 10 e 11 lettere, per un'annotazione comprendente 18-20 lettere per rigo e ampia approssimativamente cm 4. Con questa configurazione sono congruenti sia l'ipotesi di restituire al r. 1 il lemma seguito da ὅτι e dall'oggetto κυάμοις (19 lettere), sia la ricostituzione del r. 4 offerta da Zuntz (πολλάκις ἀντὶ ψήφων, 17 lettere), benché la traccia di scrittura che qui segue πολλάκις, sul bordo del fr. C, apparentemente non si accordi con α⁶.

v. 84 La ragione per cui la nota fu scritta nel margine inferiore della pagina, a una distanza di 11 righe di testo dal termine cui si riferisce, deve essere individuata nell'insufficienza a ospitarla dei margini laterali in corrispondenza del v. 84, forse anche perché occupati da altre annotazioni. Casi di questo genere in P.Oxy. XI 1371 ⇒ 13, *ad Nub.* 5, 52.

Il testo conservato è suddiviso tra i frammenti C, D e A e presenta lacune sul lato sinistro e su quello destro. La dimensione della lacuna sinistra può essere determinata grazie al fatto che l'annotazione è preceduta dal lemma [Θε]μικτοκλ(έουc): supponendo che i quattro righe fossero allineati a sinistra, ricaviamo che devono essere cadute due o tre lettere iniziali dei rr. 2-3 e meno di una decina del r. 4. Al contrario, mancano riferimenti precisi per determinare l'ampiezza della lacuna a destra dell'annotazione. Ipotizzando che la nota si estendesse in modo simmetrico, verso sinistra e verso destra, rispetto alla sovrastante colonna di testo letterario, si può postulare che ai rr. 1-3 siano cadute fino a 10 lettere circa. Al r. 4 la scrittura è assai più distesa, evidentemente perché in questo punto del margine lo spazio disponibile superava le esigenze dell'annotatore.

⁶ Per una diversa ipotesi, che connette πολλάκις allo *sch.* 43b ὑπόκωφον· ὅτι πολλάκις ἀκούων οὐ προσεποιεῖτο, cfr. Montana 2000, p. 89 con la n. 11.

Eq. 84 è la più antica attestazione della tradizione antica sul presunto suicidio di Temistocle con sangue di toro⁷. Il testo della nota del papiro *ad l.* è confrontabile in buona parte con gli *sch.* 84b I, 84b II e 84cd. Questi scolii (Meiners 1890, p. 318 con la n. 21) e la nota del papiro (Zuntz 1975, pp. 32-36 [1938, pp. 662-666]) sono da ricondurre nella forma e nella sostanza, probabilmente attraverso la mediazione di uno *hypomnema* ad Aristofane di età imperiale, alla sintesi storica di Aristodemo (FGrHist 104 F 1, 10, 1-5), autore vissuto non più tardi del II^p, epoca del P.Oxy. XXVII 2469 che conserva parte di una redazione compendiarica della sua opera. Il *terminus ante quem* dell'uso del resoconto storico di Aristodemo come fonte per la spiegazione del passo dei Cavalieri è il commento ad Aristofane di Simmaco (II^p?), che rigettava la tradizione del suicidio di Temistocle testimoniata appunto da Aristodemo (*sch.* 84b II Κύμαχος δέ φησι ψεύδεσθαι περί Θεμιστοκλέους. οὔτε γὰρ Ἡρόδοτος οὔτε Θουκυδίδης ἴστωρεῖ).

Come rilevato da Zuntz, la nota marginale su Temistocle ha da un lato punti di contatto letterali con lo *sch.* 84b I, dall'altro coincidenze esclusive con l'*excerptum* di Aristodemo, cosicché si deve postulare la reciproca indipendenza tradizionale della nota stessa e dello scolio. Questo aspetto dell'analisi di Zuntz si arricchisce ora – grazie a P.Acad. inv. 3 d – di un nuovo elemento, cioè la contiguità della nota del papiro, r. 3 μετανοήσας, con Aristodemo, fr. 1, 10, 5 μετενόησεν, a fronte di καταγνοῦς ἑαυτοῦ dello scolio medievale⁸. D'altro canto, poiché la conclusione esplicativa della nota (rr. 3-4) replica *verbatim* la chiusa dello *sch.* 84b I διαβάλλει τοὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτας, se ne evince che l'una e l'altro non derivano direttamente da Aristodemo o da una sua epitome, bensì da una fonte ipomnematica comune, nella quale la fonte storica era citata.

Alla fine del r. 2 non è accettabile ἐτρατεύατο ἐπὶ Μαγνησίαν di Grenfell-Hunt (accolto da Zuntz), esemplato su Aristod. FGrHist 104 F 1, 10, 5 (παραγενόμενος εἰς Μαγνησίαν) e *sch.* 84b I (παραγενόμενος δὲ ἅμα τῷ στρατεύματι εἰς Μαγνησίαν). Nello scolio e in Aristodemo, infatti, si fa riferimento all'avvicinamento (παραγενόμενος) di Temistocle a Magnesia (sottoposta al dominio persiano e scelta da Temistocle stesso come propria residenza: Plut. *Them.* 29, 11; 31, 3-6), nelle fasi di allestimento della spedizione contro la Grecia richiestagli dal Gran Re. Nella nota del papiro, invece, ἐτρατεύατο allude chiara-

⁷ Cfr. Montana 2002a, pp. 262-263 con le nn. 14 e 15; altre fonti e sintesi bibliografica sull'argomento *ibidem*, p. 287 n. 63. Il gesto attribuito a Temistocle nell'aneddotica storico-politica trova un preciso parallelo mitografico nell'episodio del suicidio di Esone, compiuto anch'esso nella cornice di un rito sacrificale, come tramandato da [Apollod.] *Bibl.* I 9, 27 ὃ δὲ αἰτιρώμενος ἑαυτὸν ἀνελεῖν θυσίαν ἐπιτελῶν ἀδεῶς τοῦ ταυρείου σπασάμενος αἵματος ἀπέθανεν (cfr. Diod. IV 50, 1; Val. Fl. I 767-826).

⁸ Considerazioni congetturali in proposito, anteriori al riconoscimento del frammento parigino, in Montana 2000, pp. 94-95.

mente a un movimento ostile di truppe, che non ha senso intendere come rivolto a Magnesia, ma che s'indirizzava contro la Grecia (da cui le proposte d'integrazione registrate nell'apparato; cfr. sch. 84b Π στρατὸν δὲ παραλαβὼν ἀπ' αὐτοῦ ἐπὶ πορθήσει τῆς Ἑλλάδος)⁹.

Al r. 3 permangono due problemi di lettura. In prossimità del bordo inferiore del fr. C, che lambisce la parte iniziale dell'annotazione, la scrittura è piuttosto sbiadita: Grenfell e Hunt leggevano Ἰουθεντης εδ]; Zuntz proponeva Ἰακιεντικα], ma senza piena convinzione (cfr. Zuntz 1975, p. 29 [1938, p. 659] n. 2). Purtroppo i dubbi non sono dissipati dal contiguo fr. D, ove all'inizio del r. 3 non è possibile decifrare con assoluta certezza ciò che precede μετανοήσας. Ci si dovrà accontentare, per il momento, di segnalare la possibilità che in questo punto la nota indicasse la località o la circostanza nella quale Temistocle venne a trovarsi subito prima di concepire l'idea del suicidio, al pari di quanto si legge nell'*excerptum* di Aristodemo: παραγεγόμενος εἰς Μαγνησίαν, ἔγγυς ἤδη γενόμενος τῆς Ἑλλάδος μετενόησεν κτλ; θύων δὲ τῇ Λευκοφρόνῃ Ἀρτέμιδι κτλ. La lettura ἐν τῇ ὁδῷ converrebbe bene al senso e alle tracce, benché si possa restare legittimamente sorpresi dall'impiego da parte dello scriba di iota muti ascritti, rarissimi nei testi non propriamente letterari dei secoli IV-V^p (cfr. Clarysse 1976, pp. 150-151). Tra i papiri aristofanei, tuttavia, si possono segnalare due testimonianze di quest'uso in contesto di esegesi: BKT IX 5 ⇒ 6, nota marginale al v. 574, r. 3 (τῷ Κλέ[ωνι], e MPER N.S. III 20 ⇒ 15, lato (→), r. 1 (μ[όχη]), entrambi del V^p, richiamate da G. Bastianini.

Il secondo problema di lettura al r. 3 si pone ancora al punto d'incontro di due frammenti (D e A) e riguarda la forma verbale che segue il participio μετανοήσας. Lo spazio di circa cm 0,2 compreso fra δ e ηγεν, quasi completamente illeggibile, ammette al massimo due lettere. Tra le soluzioni proposte, δ' ἐξήγεν (in luogo di ἐξήγαγεν, atteso a motivo della serie di forme verbali all'aoristo che precedono) gode di significativi paralleli, siti in parte nel contesto di valutazioni stoiche del suicidio dell'uomo saggio, *in primis* Chrysis. III 757 A. εὐλόγως τέ φασιν ἐξάζειν ἑαυτὸν τοῦ βίου τὸν σοφόν, καὶ ὑπὲρ πατρίδος καὶ ὑπὲρ φίλων, κἄν ἐν κληροτέρῳ γένηται ἀλγηδόνι ἢ πηρώσειν ἢ νόοις ἀνιάτοις (da notare che la giustificazione del suicidio ὑπὲρ πατρίδος è consona al caso di Temistocle); cfr. III 764 A. (ἑαυτὸν ἐξάζειν ... τοῦδε τοῦ βίου) e 758 A. (τὴν ἐξαγωγὴν τὴν ἐκ τοῦ βίου); [Plut.] *X oratorum vitae* 837e (ἐξαγαγὼν αὐτὸν τοῦ βίου, di Isocrate); sch. Soph. *Ai.* 560a Chr. (ἑαυτὸν ἐξάγει τοῦ βίου, di Aiace). Sono attestate espressioni affini: ἐξάγειν τοῦ ζῆν ἑαυτόν Plut. *De communibus notitiis adversus Stoicos* 1060d, 1076b; ἐξάγειν ἑαυτὸν ἐκ τοῦ ζῆν Pol. XXIII 16, 13; XXX 7, 8; XXXVIII 16, 5; ed ἐξάγειν ἑαυτόν Zen. Cit. I 288 A.

⁹ Cfr. Montana 2000, p. 93 con la n. 19.

(di Zenone); Chrysip. III 759, 766, 768 A.; Plut. *De Stoicorum repugnantiis* 1063c; *Comp. Dem. et Ant.* 6, 4 (di Antonio). L'inconveniente di questa lettura risiede nella difficoltà di leggere εξ (per l'esiguità dello spazio e la verticalità del primo tratto poco compatibile con ε). L'altra opzione di lettura non è parimenti scevra di inconvenienti¹⁰. Ad ogni modo, il senso di questa espressione non lascia dubbi.

v. 93 Non più di una generica affinità con lo *sch.* 93 εὐτυχοῦσι.

JEAN-LUC FOURNET
FAUSTO MONTANA

¹⁰ J.-L. Fournet propone con molta esitazione di leggere διήγεν (per διή(γα)γεν). Διάγω ha anche il significato di 'staccare', 'allontanare' (cfr. LSJ, s.v. VI), ma lo si trova normalmente con la costruzione τινὰ ἀπό τινος (Ios. *AI* X 7, 8; Philostr. *Her.*, Prooem. 3). Il grammatico bizantino Thomas Magister, *Ecloga nominum et verborum Atticorum*, p. 97, attesta tuttavia la costruzione τινά τινος: διάγω τὸ διεξάγω. Φιλόστρατος· διήγε τὰς βασιλείους φροντίδας. καὶ διάγω σε τοῦτου ἀντὶ τοῦ ἀφικτῶ. Ma l'esempio che egli dà per illustrarla è un passo dell'*Eroico* di Filostrato in cui il genitivo è introdotto da ἀπό (μὴ καὶ θρύπτεσθαι με φησὶ διεξόντά σε ἀπ' αὐτοῦ)! Benché il genitivo semplice non costituisca un'obiezione maggiore, è da notare che, anche in questo caso, la lettura fa difficoltà nella misura in cui ci sarebbe uno spazio più ampio del normale tra lo ι e lo η e resterebbe da spiegare la traccia puntiforme d'inchiostro che si trova tra queste due lettere.



